

CASO CRISAFULLI La storia Si rallegra anche Martini

AREZZO — Nella casa di Monsummano della famiglia Crisafulli sono i fratello Pietro e Marcello, la madre, la cognata Rita e la figlia Angela ad occuparsi di Salvatore, tetraplegico, nutrito attraverso un sondino che Pietro minacciava di staccare, facendolo morire di fame come Terry Schiavo. Per la soluzione del ricovero ad Arezzo si felicita non solo il ministro Storace ma anche il presidente della Regione Martini.



IL CASO
Salvatore Crisafulli assistito dalla madre e dalla figlia Angela nella casa di Monsummano

CASO CRISAFULLI Era già stato al S. Donato

Il fratello voleva staccare la spina: ricoverato qui

di Salvatore Mannino

AREZZO — Il fratello minacciava di staccare la spina. Un ultimatum che scadeva ieri, proprio nel giorno in cui si è deciso invece che non ci sarà eutanasia per Salvatore Crisafulli ma un altro ricovero. All'ospedale di Arezzo, nel reparto di neuroriabilitazione. E da allora, da quando il direttore della Usl di Pistoia si è accordato con il collega di Arezzo, Luciano Fabbri, sul futuro del

giovane in coma gravissimo ma forse non irreversibile, che da settimane è al centro di un caso nazionale, è stato tutto un susseguirsi di dichiarazioni. Si rallegra

In coma dopo un incidente
Vive a Pistoia con i parenti: non è vegetativo

la presidente della Regione, Claudio Martini, si felicita il neoministro della sanità Francesco Storace, che la vicenda l'aveva presa sotto la propria ala. Ora tocca al primario, la dottoressa Lucia Lenzi, che già stamani dovrebbe predisporre, insieme, ai suoi medici, la prima diagnosi con tanto di prognosi.

La storia di Salvatore Crisafulli la

gente la conosce già. È stata sulle prime pagine di tutti i giornali, a cominciare dalla «Nazione», dopo che era stata lanciata dal «Maurizio Costanzo show» e ripresa da un altro mostro sacro del piccolo schermo come Bruno Vespa in «Porta a porta», appena un paio di giorni fa. Il giovane siciliano, 38 anni adesso, finisce in coma dopo un incidente a Catania l'11 settembre 2003, proprio il pomeriggio delle «Torri gemelle». E' sposato con quattro figli, ma ad occuparsene sono i parenti emigrati in Toscana, a Monsummano, provincia di Pistoia, poco lontano da Montecatini. Sono loro ad accoglierlo in casa, sono loro a contestare la diagnosi di coma vegetativo permanente, irreversibile dunque, che è il primo verdetto dei medici. No, dicono: Salvatore capisce e co-

munica, con il battito degli occhi, sorridendo e piangendo. Un'altra storia alla Terry Schiavo, insomma, con l'inevitabile seguito di viaggi della speranza. All'istituto «Morosini» di Milano gli specialisti danno ragione alla famiglia: sì, forse c'è una possibilità di riabilitazione. Ed è allora che il fratello Pietro lancia il suo drammatico ultimatum: aiutatemi a curarlo oppure stacco la spina, anzi il sondino attraverso il quale Salvatore viene nutrito. Lo riceve Storace, si muove la Regione. Fino alla decisione di ieri: ricovero al San Donato, dove sarà ospitato anche un parente per l'assistenza.

«Arriverà qui stamani — spiega la dottoressa Lenzi — ma non è la prima volta che lo vediamo. Salvatore è già stato ricoverato nel nostro centro un anno fa, in due intervalli, a ca-

vallo di giugno. Allora la nostra diagnosi non fu coma vegetativo, ma stato di minima responsività. Significa che non siamo in grado di dire quanto percepisca la realtà. Ora dobbiamo cercare di capire fino a che punto capisca. Se ci riusciamo sarà già un grosso passo in avanti».

Lucia Lenzi, del resto, ha fiducia nel suo reparto: «Siamo specializzati nelle lesioni cerebrali, abbiamo già affrontato con successo casi complessi, quasi disperati. Stavolta ci serviremo anche di ausili elettronici». Tipo lavagne luminose che si possono comandare con il semplice movimento degli occhi, visto che Salvatore è totalmente paralizzato.

In reparto, al quarto piano dell'ospedale, di fianco alla neurologia, il giovane catanese troverà cinque medici, un caposala e quindici infermieri. Non sono il Padre Pio che la famiglia ha inserito nel sito Internet dedicato al caso, ma da loro i parenti sperano ugualmente nel miracolo.

Della vicenda si sono occupati Tv, giornali e il ministro della sanità Storace

VALTIBERINA In rianimazione per il calcio di una mucca

AREZZO — È dura la vita dell'allevatore di bovini. E se non fosse che l'incidente è drammaticamente serio verrebbe quasi voglia di fare ironia, citando qualche proverbio. Del tipo «Si rivolta la mula (la mucca anzi) al medico (pardon, l'allevatore)» o «A fare il bene ai somari (i bovini in questo caso) si ricevono i calci». Proprio quello che è successo nell'incidente avvenuto ieri mattina a Capre Michelangelo che a un settantenne del posto è costato il ricovero in rianimazione.

L'allevatore stava nutrendo le mucche nella sua stalla, in località Casato, comune appunto di Caprese, quando uno degli animali si è ribellato e gli ha sferrato un violentissimo calcio al petto. Il settantenne è caduto a terra senza fiato e senza coscienza. Immediati i soccorsi, con un'ambulanza del 118 che ha fatto tappa prima all'ospedale di Sansepolcro e poi, su indicazione dei medici, ha fatto rotta verso il San Donato di Arezzo, dove l'allevatore è stato ricoverato in rianimazione. Le sue condizioni sono gravi ma non disperate.